LA CONFERENZA DI GINEVRA RIUNÌ PER LA PRIMA VOLTA I 5 «GRANDI» E RICONOBBE AI POPOLI IL DIRITTO DI DECIDERE LIBERAMENTE IL PROPRIO DESTINO, SENZA INTERFERENZE DI ALTRI PAESI STRANIERI

La coesistenza si è affermata per il Vietnam

I CANNONI tacquero in Corea alla fine del luglio 1953: non la pace ma un armistizio che [illegible] aggressore all'inizio delle o[illegible] «colomba» volo ancora [illegible] campo [illegible]

LA MATTINA del 20 luglio [illegible] Ho Chi Minh [illegible] Thailandia [illegible] la guerra francese e a combatterla in proprio impegnando tutta la propria potenza militare.

«La perdita di tutto il Vietnam insieme con il Laos ad occidente e con la Cambogia a sud-ovest — scriverà Eisenhower nelle sue memorie — vo[illegible] a dire asservire a comunismo [illegible] popolazioni [illegible] Thailandia [illegible] Birmania [illegible] Indonesia [illegible] Giappone [illegible] Taiwan [illegible] Filippine [illegible] Australia [illegible] Indie [illegible]

ALCUNE frasi [illegible] ufficiale. In realtà il presidente degli Stati Uniti sa benissimo che [illegible] «infiltrazione comunista» egli stesso ha ammesso all'epoca dei fatti che «se si andasse alle urne ora Ho Chi Minh prenderebbe oltre l'80 per cento dei voti». E sa altrettanto bene che nel sud-est asiatico è in gioco la «presenza» americana assai più che non il «comunismo». Per ciò che resta del 1953 e per tutta la prima metà del 1954 John Foster Dulles [illegible] la politica e l'azione dell'amministrazione Eisenhower si sforzerà di impedire la trattativa e di creare invece l'intervento americano. Non de[illegible] da quelle forze neppure quando alla fine [illegible] aprirà i suoi lavori la conferenza di Ginevra in seno [illegible] Stati Uniti avrà [illegible] l'URSS [illegible] Gran Bretagna [illegible] Stati interessati una [illegible] Corea [illegible] Indocina

EISENHOWER rievoca nella già citata autobiografia gli affanni dei dirigenti americani in quelle giornate. Tre condizioni egli scrive erano necessarie per poter varare un intervento militare. La prima consisteva in «un motivo legittimo secondo il diritto internazionale» cioè una formale richiesta francese. La seconda era che «il clima dell'opinione mondiale fosse favorevole e che gli alleati [illegible] essero [illegible] agli Stati Uniti sia pure formalmente [illegible] una «coalizione» di tipo coreano la quale avrebbe conferito come in Corea [illegible] morale di un'impresa che poteva sembrare [illegible] esempio di imperialismo». La terza condizione era che si strappasse approvazione del Congresso [illegible] di riferimento ma che *Life* rivelò a suo tempo e che Dulles [illegible] fino a prospettare ai francesi l'impiego di bombe atomiche americane contro il popolo vietnamita e che in seguito a ciò il mondo fu in quei giorni vicino come non mai al loro dell'abisso».

DIVERSE le ragioni per cui si arrivò invece alla pace. Ne la prima, ne la seconda delle condizioni ipotizzate da Eisenhower si verificarono. La disfatta di Dien Bien Phu il 7 maggio travolse gli ultimi sogni colonialisti della Francia e con essi il governo Laniel, il nuovo *premier* Mendes France punto tutte le sue carte sulla pace «Non contate su di noi» disse Churchill agli americani. Londra guardava all'intesa con l'URSS e con la Cina. La terza condizione non fu neppure esplorata: gli Stati Uniti non osarono «far da soli». La conferenza di Ginevra si chiuse il 20 luglio 1954 con accordi che definivano non solo le modalità della cessazione del fuoco ma anche le basi della «pacificazione» in ognuno [illegible] Stati e il loro assetto finale.

E [illegible] dichiarazioni [illegible]

La conferenza prende atto delle clausole dell'accordo sulla cessazione delle ostilità nel Vietnam che vietano l'accesso in questo paese a truppe e materiale militare stranieri» (art. 4)

«La conferenza prende atto delle clausole secondo le quali nelle zone di raggruppamento delle due parti non potranno essere stabilite basi militari di paesi stranieri. Le due parti dovranno sorvegliare che le zone loro attribuite non vengano utilizzate per la ripresa delle ostilità o al servizio di una politica di aggressione» (art. 5)

«La conferenza constata che l'accordo relativo al Vietnam ha per scopo essenziale quello di risolvere i problemi militari in vista di porre fine alle ostilità e che la linea di demarcazione militare e una linea provvisoria che non potrà in alcun modo essere interpretata come costituente un limite politico o territoriale.» (art. 6)

«La conferenza dichiara che, per quanto riguarda il Vietnam, la soluzione dei problemi politici attuali sulla base del rispetto dei principi di indipendenza, unità e integrità territoriale, dovrà permettere al popolo vietnamita di godere le libertà fondamentali garantite da istituzioni democratiche formate in seguito ad elezioni generali libere a scrutinio segreto.

«Le elezioni generali avranno luogo nel luglio 1956 sotto il controllo di una Commissione internazionale» (art. 7)

ANALOGO era il contenuto degli accordi per il Laos e per la Cambogia. In breve la piattaforma di Ginevra era questa: ciascuno dei tre Stati d'Indocina sarebbe stato chiamato a decidere il proprio destino in piena sovranità e in dipendenza pacificamente e democraticamente *senza interferenze straniere, lacerazioni territoriali e discriminazioni all'interno*. La conferenza e l'accordo che ne è uscito hanno perciò una portata e un significato incalcolabili. Ginevra è la prima e la sola conferenza [illegible] che abbia visto riunite tutte e cinque le grandi potenze, compresa la Cina popolare. È la prima e la sola che abbia posto il riconoscimento del diritto dei popoli all'indipendenza al centro di un accordo internazionale. Enormi saranno le ripercussioni nel mondo. Anno dopo viene firmato il trattato che pone termine all'occupazione quadripartita dell'Austria e l'idea della coesistenza si afferma nella conferenza dei «grandi» a Ginevra e dei paesi afro-asiatici a Bandung.

MA GLI Stati Uniti — il cui unico successo a Ginevra è consistito nell'impedire che si passasse dall'armistizio alla pace in Corea — non hanno firmato gli impegni sull'Indocina: essi si sono limitati a rilasciare una dichiarazione unilaterale nella quale, prendendo atto degli accordi (leggi: non li accettano), promettono di «astenersi dal turbare la applicazione» e di «rifiutare il pericolo di una nuova aggressione» (cioè violeranno gli accordi, addossando ad altri la responsabilità). John Foster Dulles, che pochi mesi prima [illegible] aveva proclamato in tutte le lettere l'avversione di Washington ad una pace del genere, ha lasciato Ginevra senza attendere le conclusioni e spiega una frenetica attività nella direzione opposta a quella indicata dagli accordi.

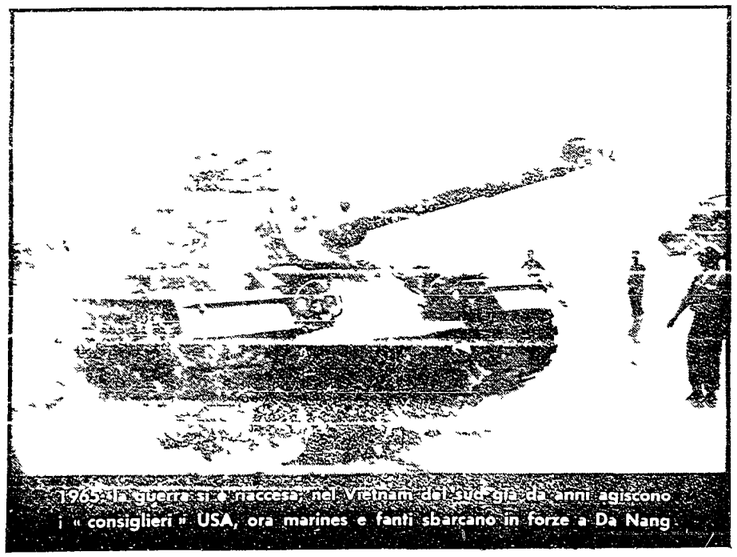
L'AMERICA ha già insediato a Saigon, grazie alla compiacente azione dell'imperatore Bao Dai, l'uomo che fa al caso suo: Ngo Dinh Diem. Un uomo, scrive *Time*, «con una mentalità da mandarino che considera le libertà civili un lusso inammissibile e governa il paese come un feudo di famiglia, il capo di un sistema inefficiente e corrotto, lontano dal suo popolo quanto poteva esserlo un governatore generale francese: tentar di parlare con lui è come versare acqua su una roccia: non assorbe nulla». Aggiungiamo un anticomunista fino alla fr[illegible] dice fanatico che considera la maggioranza del paese non cattolica come un accolta di reprobi. Naturalmente Ngo Dinh Diem non rappresenta nessuno. Ma tutta la potenza dell'America lo sostiene e lui «lavora» sodo come un uomo che ha una missione da compiere. Egli divide l'intera popolazione in tre categorie: nella prima (A) sono i «cittadini illegali» ex membri della resistenza e fautori degli accordi di Ginevra; nella seconda (B) i «semilegali», parenti o simpatizzanti dei primi; e nella terza (C) i «leali», legati al regime. Ha inizio la repressione: soltanto nel primo anno 12.202 i morti, 42.231 i feriti, oltre 20.000 gli imprigionati. Diem silura le elezioni unitarie, trasforma in «Stato» quella che è e è riconosciuto a Ginevra essere soltanto la parte meridionale del Vietnam, parla di «liberare» la RDV.

COSÌ di anno in anno il sud scivola nella guerra civile, una guerra di Diem contro il resto del paese. In lui e in questa guerra si identifica per dieci anni la politica americana. Qualcuno si attende che con l'avvento di Kennedy alla presidenza Washington riveda la sua politica e accoglie la liquidazione di Diem come un segno incoraggiante. Ma Kennedy pur introducendo profonde modificazioni nella politica estera degli USA verso il mondo socialista non cambia la tradizionale politica asiatica e anzi nel Vietnam non fa che accrescere l'impegno degli Stati Uniti: ai «consiglieri» che guidano le forze collaborazioniste si aggiungono le «forze speciali».

NEL FRATTEMPO dall'altra parte è nato il Fronte nazionale di liberazione. Fondato nel dicembre del 60, lo dirige Nguyen Huu Tho, un anziano avvocato socialista che ha conosciuto tanto le prigioni francesi quanto quelle di Diem. Ne fanno parte accanto ai comunisti il partito socialradicale, il partito democratico, il partito popolare rivoluzionario, associazioni patriottiche di categoria, della resistenza, delle nazionalità oppresse. Il programma è cacciare gli americani e la dittatura, creare un governo di unità nazionale che faccia una politica di pace, di neutralità, di riforme, riunificare il paese conformemente agli accordi di Ginevra. Si torna alla macchia e si organizza, si combatte. Rinasce al sud il grande esercito partigiano che aveva sconfitto i francesi.

QUANDO JOHNSON entra alla Casa Bianca, l'esigenza di una revisione radicale della politica americana [illegible] è avvertita in tutto il mondo [illegible] urgenza bruciante. Il generale De Gaulle [illegible] lo stesso che Eisenhower e Dulles rimproverarono ai tempi di Dien Bien Fu: [illegible] consiglia all'America di tornare alla piattaforma di Ginevra. U Thant e Wilson si pronunciano [illegible] più cautamente nello stesso senso. Johnson fa invece la scelta opposta: «rilancia» sempre più pesantemente la guerra, la estende alla RDV, avvia il meccanismo dell'*escalation*. E la grande «controffensiva» dell'imperialismo, che dovrebbe fare indietreggiare i centini dell'Asia socialista e il movimento nazionale di liberazione in tre continenti. L'undicesimo anniversario degli accordi di Ginevra trova la pace nuovamente violata nel Vietnam e le basi stesse della coesistenza mondiale rimesse in questione.

1954: la guerra sembra finita, le truppe francesi abbandonano il Vietnam. L'esercito di Liberazione entra ad Hanoi, accolto entusiasticamente



1965: la guerra si è riaccesa nel Vietnam del sud: già da anni agiscono i «consiglieri» USA, ora marines e fanti sbarcano in forze a Da Nang

Nel Vietnam corre un pericolo mortale